

Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

Vi presento

IPAZIA D'ALESSANDRIA

(355 circa - 415 d.C.)

È indispensabile, quando si presenta un personaggio, inquadralo nella sua epoca storica, tanto più se è vissuto in un passato oramai lontano e tanto più se quel passato è talmente problematico da richiedere una vasta conoscenza.

Proprio per questo, se è indispensabile inquadrare il personaggio nella sua complessa epoca storica, non basterebbe stendere un solo articolo e nemmeno scrivere un solo libro.

Ma l'invito perché il lettore esca dalla propria pigrizia e consulti personalmente qualche enciclopedia (oggi internet è di grande aiuto) potrebbe sembrare sbrigativo da parte di chi vorrebbe far conoscere un personaggio del passato, ma non può, dato lo spazio minimo di un foglio informatore.

Quando qualcuno mi dice: "La ringrazio di aver presentato quel personaggio, non sapevo nemmeno chi fosse", per me è già una consolazione, convinto anche che quel tizio sarà spinto a conoscere meglio quel personaggio.

Quando sono venuto a conoscenza della storia di Ipazia di Alessandria, sul momento non ci credevo alla sua vicenda, finita in una tragedia che ha messo in cattiva luce una certa gerarchia ecclesiastica di quei tempi, ma ho subito sentito il bisogno non di andare a vedere il film che è uscito su di lei, *Agora* (2009) di Alejandro Amenábar, liberamente ispirato alla figura di Ipazia, perciò assai discutibile e sconsigliabile, ma di approfondire la storia di Ipazia leggendo più libri, ma anche qui ho trovato diverse difficoltà, perché, essendo Ipazia avvolta in un certo mistero – ben poco si sa di lei – ogni scrittore o storico è sempre tentato di dire la sua, aggiungendo o togliendo secondo le proprie categorie mentali.



olio su tela di Martina Viganò
50 x 70 cm

Sinceramente, mentre ci tenevo a presentare la figura di Ipazia, nello stesso tempo ero incerto sul da farsi, perché non mi sentivo di presentare quella grande donna senza dare almeno una idea di ciò che ella è stata, tanto da suscitare attorno a sé tanta ammirazione quanto odio.

A me non piace esaltare le persone, tanto meno i personaggi, già enfatizzati in quanto personaggi, anche perché così si rischia di stare all'esterno, senza arrivare a cogliere la loro essenzialità spirituale.

E non sopporto che si mettano aureole fuori posto, e tanto meno che si dia l'etichetta di "laicità" (parola stupidamente tirata fuori dal sacco di pregiudizi oggi di moda), senza nemmeno conoscere che cosa significhi "laicismo" o "laicità".

Ognuno è se stesso, e basta. Dire se stesso è dire tutto, senza bisogno di aggiungere qualifiche o peggior orpelli che farebbero di un'anima nobile di proprietà di chi la vorrebbe strumentalizzare.

Anzitutto, tra i libri usciti su Ipazia, vi consigliererei quello scritto da Gemma Beretta, *Ipazia d'Alessandria*, edito da Editori Riuniti.

Dopo un capitolo dedicato alle vicende che hanno interessato la città di Alessandria, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., l'autrice passa a parlare di Teone e della figlia Ipazia, citando gli storici del tempo: Socrate Scolastico, Damascio, e il lessico Suda.

Scrive Socrate Scolastico nella sua *Storia ecclesiastica*: «Ad Alessandria viveva una donna di nome Ipazia; era figlia del filosofo Teone».

Damascio, filosofo neoplatonico, nel suo libro *Vita di Isidoro*, aggiunge: Ipazia «nacque, crebbe e fu educata ad Alessandria». Prosegue: «di natura più nobile del padre, non si accontentò del sapere che viene attraverso le scienze matematiche e cui era stata introdotta da lui, ma, non senza altezza d'animo, si dedicò anche alle altre scienze filosofiche».

Nata ad Alessandria, poco dopo la metà del IV secolo d.C. (probabilmente tra il 355 e il 370 d.C.), a causa dell'attività del padre, Ipazia apparteneva ad una delle famiglie più rinomate della città.

Nulla sappiamo della madre, sappiamo invece che Ipazia ebbe un fratello di nome Epifanio, e forse anche un altro di nome Atanasio.

Ipazia insegnò ad Alessandria ininterrottamente per più di vent'anni: attorno al 393 Sinesio, un giovane dell'aristocrazia di Cirene, giungeva nella me-

tropoli egiziana richiamato dalla "donna che a buon diritto presiede ai misteri della filosofia" (Sinesio, *Epistola* 137).

Da quella data l'attività pedagogica di Ipazia è attestata fino al giorno del suo assassinio nel marzo del 415.

La pratica di ricerca e di studio di Ipazia dovette dunque essere fortemente orientata verso l'insegnamento, la trasmissione. In questo modo, la "figlia di Teone" continuava una pratica alla quale si era mostrato propenso anche il padre.

Un altro storico, Filostorgio, afferma che ella «introdusse molti alle scienze matematiche» e con ciò segnala che, diversamente da quando accadeva nel periodo immediatamente precedente, al tempo di Ipazia la scuola matematica di Alessandria aveva cominciato ad essere un punto di richiamo per un gran numero di studenti.

Lo storico della Chiesa dà notizia dell'efficacia di Ipazia nell'arte di insegnare dopo aver sottolineato che ella «divenne molto migliore del maestro soprattutto nell'arte dell'osservazione degli astri».

Filostorgio, appassionato e intelligente osservatore degli astri, fu colpito dalla sapienza di una scienziata che, intrecciando con nuove combinazioni la figura e il numero, era riuscita a cogliere nel cielo nessi che Teone, suo padre e maestro, non era stato in grado di cogliere.

Una cosa va detto con certezza: che Ipazia aveva scoperto qualcosa di nuovo a proposito del moto degli astri e che ella rese questo suo nuovo sapere acquisizione accessibile agli uomini e alle donne della sua epoca, esponendo le sue nuove osservazioni in un'opera originale che titolò *Canone astronomico*: l'opera è andata persa.

Sinesio di Cirene

Sinesio era nato a Cirene, probabilmente nel 370 o poco dopo: coetaneo di Ipazia, dunque, o forse di poco (o al massimo dieci anni) più giovane di lei. La sua famiglia era ricca, nobile e di origini antichissime. Prese a frequentare la scuola di Alessandria attorno al 393. Il suo primo soggiorno nella capitale egiziana durò circa due anni: nel 395 fece ritorno nella sua città natale.

A parte le brevi parentesi in occasione di alcuni viaggi ad Atene e ad Antiochia, Sinesio soggiornò ininterrottamente a Cirene per quattro anni, dal 395 al 399: egli incominciò anche ad avere un ruolo politico di primo piano ed acquistò notevole prestigio organizzando la difesa della città dall'invasione dei barbari nomadi del deserto.

Nel 399 il senato di Cirene gli affidò l'incarico di recarsi in missione diplomatica a Costantinopoli per conto della Pentapoli di cinenaica.

Nel 403 Sinesio soggiornò di nuovo ad Alessandria, dove sposò una donna cristiana, dalla quale ebbe tre figli, che morirono tutti in tenera età.

Agli inizi del 405, Sinesio sostò in una fortezza della Pentapoli e vi organizzò la resistenza alla seconda invasione barbarica che, più tardi, investì anche la città. Attorno al 408/409, costretto ad abbandonare la sua amata terra, si stabilì a Tolemaide.

Nell'estate del 410, alla morte del vescovo della città, la popolazione di Tolemaide acclamò Sinesio suo successore. Fu un momento cruciale nella vita del filosofo, il quale venne colto assolutamente di sorpresa da questo evento: non solo egli era un neofita della religione cristiana, ma era sposato ed aveva tre figli, vincoli familiari questi che egli non era disposto a recidere. Prese alcuni mesi per riflettere e si recò ad Alessandria. Con ogni probabilità egli cercò qui l'accorto consiglio di Ipazia, sua maestra.

Agli inizi del 411 accettò la carica e questo impegno lo obbligò ad occuparsi, non solo della sorte dei suoi conterranei, intercedendo per loro presso i potenti, ma anche delle travagliate vicende politiche e militari che, in quegli anni, sconvolsero la Cirenaica.

Le lettere di Sinesio a Ipazia

Tra le 156 lettere di Sinesio che ci sono giunte diverse sono quelle indirizzate a Ipazia. Purtroppo siamo privi delle lettere di Ipazia a Sinesio, ed è dalle sole parole di lui che possiamo ricostruire il tenore del loro rapporto.

La prima in ordine cronologico è l'*Epistola* 124, del 396, che descrive la situazione allucinante instauratasi in seguito alla prima invasione barbarica. Sinesio si rivolge alla "cara" Ipazia, a colei di cui nemmeno la propria morte, sentita incombente, potrà cancellare il ricordo.

Nel 405 Sinesio accompagna con la lunga *Epistola* 154 il testo di *Dione o del viver secondo il suo ideale* e quello di *I sogni*, inviati ancora inediti per averne il giudizio della filosofa, unendolo al testo di *A Peonio sul dono* risalente al 399. Questa lettera getta luce non solo sulla stima di Sinesio per Ipazia, ma ancora sulla reciproca familiarità che gli suggerisce di affidare a lei, e a lei sola, queste sue opere, vive e importanti per lui

come vere creature letterarie. Dato che sono giunte a noi, sappiamo che il giudizio di Ipazia è stato positivo per ambedue i lavori.

Con l'*Epistola* 15, siamo in un periodo duro della vita di Sinesio, ed egli, per le tante prove e fatiche, è malato. Scrive a Ipazia per chiederle un idrometro, probabilmente per preparare qualche farmaco indispensabile per la sua salute.

All'epoca dell'*Epistola* 81, del 413, Sinesio è in piena tragedia; l'uno dopo l'altro i tre figli dilette sono morti; è avvenuta la terza invasione barbarica, lo scontro col *praeses* della Cirenaica concluso con la sua scomunica, il confronto con quella parte del clero favorevole a Andronico, la difficile visita pastorale. Pure in tanto tormento Sinesio non è insensibile alla situazione degli oppressi e, continuando una comune consuetudine di filantropia sollecita Ipazia, di lui più influente, Ipazia, "unico bene incontaminato come la virtù", perché si adoperi a favore di due suoi giovani amici.

L'*Epistola* 10 vuole essere un affettuoso e, proprio per questo, severo rimprovero alla "signora beata" e, attraverso di lei ai "felicissimi compagni" che la circondano, poiché loro e lei sembrano essersi dimenticati dell'amico lontano.

Infine, l'*Epistola* 16 è un ultimo accorato saluto che Sinesio, dal letto di morte, indirizza ad Ipazia che qui egli definisce «madre, sorella e maestra, mia benefattrice in tutto e per tutto, essere e nome quant'altri mai onorato».

Non conosciamo con precisione la data della sua morte, ma quasi sicuramente essa avvenne nel 413, due anni prima della tragica fine della sua illustre maestra.

La tragica morte di Ipazia

La *Storia ecclesiastica* di Socrate Scolastico è pervenuta sino a noi nella sua forma originaria. Essa segue le vicende politiche e politico-religiose dell'impero romano dalla salita al potere di Costantino (305) fino al 439: si conclude, cioè, parlando degli anni in cui scoppiò la controversia teologica nestoriana che ebbe come protagonisti l'allora vescovo di Alessandria Cirillo e il suo avversario Nestorio.

Di quest'opera storica, la biografia di Ipazia occupa il capitolo 15 del VII libro e conclude la serie di capitoli dedicati ai conflitti politici e religiosi che sconvolsero Alessandria nel 415.

Dopo aver raccontato dello scontro tra giudei e cristiani, ed aver delineato il conflitto tra il prefetto augustale Oreste e l'episcopo Cirillo, Socrate interrompe la successione cronologica degli eventi e comincia a narrare di Ipazia.

«Ad Alessandria viveva una donna di nome Ipazia; era figlia del filosofo Teone. Ella giunse ad un tale grado di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei, ereditò la scuola platonica che era stata riportata in vita da Plotino, e spiegava tutte le scienze filosofiche a coloro che lo desideravano. Perciò coloro che desideravano pensare in modo filosofico correvano da lei da ogni parte. Per la magnifica libertà di parola ed azione, che le veniva dalla sua cultura, accedeva in modo assennato anche al cospetto dei capi della città e non era motivo di vergogna per lei lo stare in mezzo agli uomini. Infatti, a causa della sua straordinaria saggezza, tutti la rispettavano profondamente e provavano verso di lei un timore reverenziale. Per questo motivo allora l'invidia si armò contro di lei. Poiché, infatti, si incontrava alquanto di frequente con Oreste, l'invidia mise in giro una calunnia su di lei presso il popolo della chiesa, e cioè che fosse lei a non permettere che Oreste si riconciliasse con il vescovo. Alcuni uomini dall'animo surriscaldato, guidati da un lettore di nome Pietro, si misero d'accordo e si appostarono per sorprendere la donna mentre faceva ritorno a casa. Tiratala giù dal carro la trascinarono fino alla chiesa che prendeva il nome da Cesario: qui, strappatale la veste, la uccisero (colpendola) con i cocci. Dopo che l'ebbero fatta a pezzi membro a membro, trasportati questi pezzi al cosiddetto Cinerone, cancellarono ogni traccia di lei nel fuoco. Questo procurò biasimo non piccolo a Cirillo e alla chiesa di Alessandria. Infatti stragi, lotte e azioni simili a queste sono del tutto estranee a coloro che meditano le parole di Cristo. Questi fatti avvennero nel quarto anno dell'episcopato di Cirillo, nel decimo del consolato di Onorio e nel sesto di Teodosio; era il mese di marzo durante il periodo del digiuno».

Il brutale assassinio di Ipazia segnò la fine di una delle più importanti ed esemplari comunità scientifiche di ogni epoca, una comunità di studio, di ricerca e di insegnamento la cui origine risaliva alla fondazione stessa della città di Alessandria e la cui storia rimandava al Liceo di Aristotele, all'Accademia di Platone e, più in là ancora, alle antiche comunità pitagoriche.

Sulla sorte delle allieve e allievi di Ipazia le fonti tacciono, né si ha notizia di filosofi che, nel periodo immediatamente successivo al suo assassinio, si fossero dichiarati esplicitamente eredi della filosofa.

Le ragioni di questo silenzio possono essere molteplici, ma, sicuramente, dovette avere un peso determinante il fatto che Cirillo, l'uomo dal quale secondo Socrate Scolastico, Filostorgio, Damascio e Malalas partì l'ordine o, comunque, l'autorizzazione a procedere all'assassinio di Ipazia, detenne la carica di vescovo della città per i successivi 29 anni (egli, infatti, morì nel 444), nel corso dei quali divenne l'episcopo più potente e temuto di tutto l'impero d'Oriente.

Sappiamo, tuttavia, che anche nel corso della vita del violento vescovo di Alessandria vi fu chi non solo mantenne vivo il ricordo di Ipazia, ma ne reclamò l'eredità affermandone il grande valore.

Le prime testimonianze – come è ben comprensibile – non giungono da Alessandria ma da Costantinopoli dove, protetti dalla temperie liberale che caratterizzò il governo di Eudocia, che dal 421 al 441/443 regnò al fianco del marito Teodosio II, due storici della Chiesa cominciarono a tramandare memoria scritta di lei.

Negli ambienti filosofici di Alessandria doveva passare quasi un secolo prima che qualcuno avesse l'ardire di scrivere la storia di Ipazia e quindi di indicare in lei l'origine della scuola di pensiero filosofico che era rifiorita nella città a partire dal suo insegnamento.

Pur scrivendo in contesti, luoghi, tempi e con finalità politiche diverse, Socrate Scolastico e Damascio vogliono raccontare di come, con Ipazia, la donna che aveva saputo far rivivere la "vera filosofia", si fosse finalmente realizzata nel mondo la mitica *politeia* nella quale pensiero e azione si davano la mano e i filosofi decidevano le sorti della città.

Filosofa e politica di prestigio, Ipazia fu una dei più importanti protagonisti di un movimento di rinascita politica e culturale che si ispirava ai valori della tradizione classica e si contrapponeva alla politica della chiesa gerarchica degli episcopi. Da alcuni suoi contemporanei fu riconosciuta come la terza grande caposcuola del platonismo dopo Platone e Plotino. Fu l'ultima grande astronoma dell'antica scuola matematica di Alessandria. La cosa più paradossale è che la chiesa cattolica venera ancora oggi Cirillo, vescovo di Alessandria, come santo e padre della Chiesa.

Libri letti:

- **IPAZIA D'ALESSANDRIA**, di Gemma Beretta, Editori Riuniti

- **IPAZIA - la vera storia**, di Silvia Ronchey, Ed. Rizzoli

- **IPAZIA DI ALESSANDRIA E SINESIO DI CIRENE**, di Cloe Taddei Ferretti, Ed. Il Pozzo di Giacobbe